

HIGHER EDUCATION STUDIES

LA BUONA UNIVERSITA' E LA BUONA RICERCA

PRINCIPI ISPIRATORI

- Costituzione
- Magna Charta Universitatum
- European Universities declarations
- Conclusioni del semestre italiano di Presidenza dell'UE

DOVE SIAMO

- ✓ Pochi laureati rispetto agli obiettivi di Europa 2020
- ✓ Insufficiente collegamento con il mondo del lavoro
- ✓ Mobilità sociale stagnante
- ✓ Forte contrazione del personale docente e insufficiente numero di ricercatori pubblici e privati attivi
- ✓ Mercato del lavoro di docenti e ricercatori rigido e anacronistico
- ✓ Scarsa professionalizzazione del personale tecnico-amministrativo
- ✓ Poche risorse, difficili da spendere, attribuite in ritardo rispetto alle esigenze di programmazione triennale degli Atenei.
- ✓ Scollamento tra scuola e Università e insufficienza di alternative di formazione terziaria non universitaria

VISIONE

1. Alzare il target dei laureati (tra i 25 e i 34 anni dal 26% al 35%)
2. Aumentare il tasso di occupazione dei laureati (del 50%)
3. Aumentare il numero di studenti provenienti da famiglie a basso reddito (del 50%)
4. Riavviare il reclutamento di giovani docenti e ricercatori (tornando ai valori pre-crisi)
5. Allineare il mercato del lavoro di docenti e ricercatori a quello internazionale (selezione, carriera, sistema premiante)
6. Restituire autonomia all'Università (piano straordinario di semplificazione)
7. Collegare le risorse ai risultati
8. Collegare la scuola all'Università
9. Collegare l'Università con il mondo produttivo
10. Aumentare il tasso di internazionalizzazione

Università e ricerca sono politiche fondamentali per l'innovazione e la crescita del Paese. I nostri ricercatori hanno alte performance e oggi Fabiola Gianotti guida il Cern di Ginevra, mentre Samantha Cristoforetti fa trepidare il mondo facendo ricerca nello spazio.

Eppure in questi anni l'università italiana ha vissuto di ristrettezze finanziarie ed incomprensioni con l'opinione pubblica da cui deve essere tratta fuori appena possibile se non vogliamo condannare il Paese ad un'altissima emigrazione intellettuale.

I laureati in Italia, sono il 14%, contro il 39,4% in Inghilterra, il 27,6% in Germania, il 29,8% della Francia e il 31,6% della Spagna. In dieci anni in Italia le tasse studentesche sono aumentate del 63%, mentre tra il 2008 e il 2012 l'entità del finanziamento pubblico è calato del 14%. La politica universitaria non può fondarsi su aggiustamenti progressivi e imitazioni 'a la carte' di modelli altrui.

L'Italia ha a oggi un numero bassissimo di ricercatori (pubblici e privati), circa 150.000, a fronte dei 510.000 della Germania, 430.000 dell'Inghilterra, 340.000 della Francia e 220.000 della Spagna (dati eurostat). Rispetto a questi paesi i ricercatori italiani hanno mostrato maggiore competitività, ricevendo il più alto finanziamento pro-capite nei bandi europei dell'ultimo programma quadro.

I dati mostrano chiaramente che la ricerca italiana soffre dell'assenza di politiche strategiche. Formiamo un capitale umano di ricercatori di livello, che però il sistema della ricerca sottodimensionato non può assorbire, dati i vincoli di bilancio. L'evoluzione socio-economica è talmente rapida da far prevedere già nei prossimi 15 anni un enorme cambiamento del mondo del lavoro, dominato da figure professionali altamente qualificate che devono essere formate. E' questa esigenza che rende necessario arrestare immediatamente l'emorragia verso l'estero sia dei giovani ricercatori, sia dei quarantenni di successo che in Italia non hanno né prospettive di carriera né accesso ai fondi e ricevono invece allettanti proposte altrove. Nell'ultimo ventennio è mancato un interlocutore istituzionale efficace che tutelasse le ragioni della ricerca e dell'innovazione, indebolendo di fatto un settore (in maggioranza pubblico) cruciale per il futuro del paese.

Fatto pari a 100 la spesa dello Stato per ogni laureato italiano, la Francia spende 175, la Spagna 180, la Germania 207 (dati Almalaurea). Da questo anno il trasferimento dei fondi alle Università Statali avviene attraverso i costi standard. Poco più di 5 miliardi. Ma lo stesso documento di riparto del Governo ammette che le necessità ammonterebbero a 6 miliardi.

UNA NUOVA NEGOZIAZIONE IN EUROPA.

Il contributo che l'Italia offre al fondo europeo per la ricerca è molto alto (circa il 14%) perché è calcolato non sul PIL, ma sull'IVA. Negli ultimi 7 anni l'UE ha distribuito ai ricercatori d'Europa attraverso il programma fp7 (2007-2013) 48 miliardi di euro. Di questi, quasi 6 miliardi arrivano dall'Italia. L'analisi ex post sul VII programma fp7 dell'EU e la proiezione dei risultati su Horizon2020 forniscono un quadro chiarissimo della situazione: le performance pro capite molto buone dei ricercatori italiani nel settennio passato si accompagnano alla impossibilità strutturale di recuperare buona parte dei fondi stanziati per il sottodimensionamento del settore. Ovvero abbiamo troppo pochi ricercatori attivi. A causa della mancanza di personale addetto alla ricerca abbiamo perso 2 MLD nel precedente programma quadro, e perderemo oltre 5 dei 10 MLD che lo stato italiano si è impegnato a versare all'UE per Horizon2020. Ci sono i margini per interventi di tipo perequativo, per esempio ottenendo di derogare dal patto di stabilità per un ammontare equivalente a fronte di un piano serio e credibile di assunzioni e di investimenti in ricerca, volto a colmare il gap strutturale in un tempo definito e concordato con Bruxelles; oppure contrattando la possibilità di attingere ai fondi strutturali sempre con intento perequativo. Questa è la posizione che l'Italia durante il semestre di Presidenza ha inserito nel documento finale dei Ministri della Ricerca.

LA MOBILITA' E' UN VALORE: DAI CERVELLI IN FUGA, ALLA CIRCOLAZIONE DELLE IDEE

RECLUTAMENTO, MOBILITA', ATTRAZIONE, INTERNAZIONALIZZAZIONE

Partiamo da un principio: la mobilità e le esperienze di studio e di ricerca maturate all'estero, sono un valore che i nostri atenei dovrebbero saper capitalizzare. Come è un valore l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete con le principali agenzie formative e di ricerca.

Ci strappiamo i capelli per i cosiddetti "cervelli in fuga" che non sappiamo trattenere, ma non siamo capaci poi di aprire le autostrade che potrebbero far rientrare quei ragazzi e quelle ragazze, arricchiti dall'esperienza maturata all'estero. E non riusciamo ad attrarre qui competenze ed eccellenze.

I dati appena usciti sui grant europei di eccellenza per giovani (ERC starting grant) mostrano che gli italiani si piazzano bene (al terzo posto in Europa), tuttavia i 2/3 (!!!) stanno all'estero.

I nostri Atenei possono già riservare ai ricercatori in possesso dell'abilitazione il 50% dei posti, il 20% deve essere riservato ad esterni, nel restante 30% possono competere tutti. E' qui che talvolta i rettori cedono alle istanze interne.

Ma il Professore di Yale, potrebbe mai concorrere ad una cattedra in un Ateneo Italiano? Solo in caso di chiamata diretta e forse nemmeno così, visto che non basta la decisione dell'Ateneo ma ci deve essere un'approvazione lunga dal Ministero che coinvolge troppi soggetti.

Abbiamo costruito negli anni un sistema gerontocratico e ingessato, che difficilmente dà libertà di movimento e di circolazione delle idee. E' come se sull'Agorà della conoscenza avessimo costruito un tetto di cemento armato in un meccanismo perverso di blocco del turnover e punti organico. **Potremmo pensare di liberare gli Atenei da questi vincoli consentendo il reclutamento con la sola diretta responsabilità del pareggio di bilancio.**

E' altrettanto vero che oggi gli Atenei italiani ottengono i fondi da un riparto calcolato su costi standard e su una quota premiale che è già del 18%. I 150 milioni di euro messi a disposizione dal Governo Renzi, andranno proprio ad implementare la quota premiale. Ovvero, chi non è virtuoso, pagherà comunque un prezzo.

Come porre termine al blocco del turnover che sta soffocando gli atenei per emorragia di forze docenti? Come uscire dalle regole più o meno numerologiche che a loro volta soffocano l'autonomia e le scelte strategiche delle università sotto una grandinata di prescrizioni sempre più intricate e indipendenti dai differenti contesti? Dottorandi, assegnisti, ricercatori A e B, professori associati e ordinari.....possiamo dare razionalità alle regole di reclutamento e carriera per chi e vuole dedicare la propria vita alla didattica e alla ricerca?

Azioni: quasi tutte a costo zero

1. Restituire autonomia agli Atenei con l'uscita dell'università dal campo di applicazione del diritto amministrativo (cioè dalla pubblica amministrazione).
2. Oggi nelle Università ci sono troppe regole e tanta precarietà. Dobbiamo rivedere lo Status Giuridico di chi insegna e fa ricerca nelle Università, semplificando il percorso dal primo accesso alla carriera. Come abbiamo fatto nel Jobs Act -togliendo la selva di figure contrattuali con il contratto unico a tutele crescenti- anche nell'Università serve un contratto Unico a tutele crescenti, con step di carriera che si fanno semplicemente attraverso una rigorosa valutazione di merito.
3. Forte collegamento tra le risorse assegnate tramite FFO e le politiche di reclutamento;
4. Lasciare alla decisione degli Atenei la differenziazione tra tempo pieno e tempo definito, obbligando tutti i docenti ad almeno 120 ore di didattica;
5. Superare la distribuzione ministeriale dei punti organico, consentendo libertà di reclutamento nel rispetto dei vincoli di bilancio e nel rispetto della normativa;
6. Ammettere l'integrazione stipendiale di ricercatori e docenti con fondi fuori FFO derivanti da progetti di ricerca o fund raising dedicato da parte degli Atenei;
7. Superare i limiti della Bassanini sugli incarichi esterni, salvaguardando il principio del conflitto di interesse, inserendo una royalty definita dal singolo Ateneo su tutte le attività esterne a favore del dipartimento di appartenenza;
8. Incrementare la mobilità di docenti e ricercatori, promuovendo periodi all'estero del personale dipendente e le chiamate dirette (anche temporanee) di docenti e ricercatori internazionali (anche joint chair)
9. Attivare un grande progetto di Erasmus extra europeo per consentire a migliaia di studenti di svolgere tesi, stage e tirocini in America, Australia, Asia e Africa presso imprese, studi professionali, enti e università.
10. Obbligare tutti gli atenei ad avere (entro 3 anni) almeno il 30% dei corsi in inglese e un minimo del 30% di corsi in italiano
11. Accrescere le azioni Marie Curie a favore della mobilità europea dei ricercatori.
12. Semplificare e consolidare il programma Montalcini per il rientro di giovani ricercatori dall'estero

13. Incentivare la partecipazione al programma Erasmus, con l'obiettivo di arrivare in 5 anni al 30% di studenti Erasmus all'anno, attraverso sgravi fiscali alle famiglie, riconoscimento dei crediti, scambi di ospitalità. Utilizzo dei Fondi strutturali UE per il sostegno di percorsi Erasmus e Master and back

COORDINAMENTO DELLE POLITICHE PER INNOVAZIONE E RICERCA PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

E' necessario un organismo snello incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (sul modello del Chief Scientific Advisers Committee inglese) che coordini il mondo dell'innovazione e della ricerca, in particolare ottimizzando l'utilizzo dei fondi per la ricerca distribuiti tra tutti i diversi ministeri; che si occupi in modo coerente del Piano Nazionale della ricerca e delle linee di finanziamento, riportando le Regioni al loro ruolo di programmazione; che sappia pianificare gli obiettivi e le linee strategiche di sviluppo del Paese; che coordini le molte risorse in arrivo attraverso i fondi strutturali europei destinati a ricerca e innovazione; che collabori con ANVUR nella valutazione ex-post dei finanziamenti assegnati (con conseguenze sostanziali); stimoli la ricerca strategica, innescando sviluppo. C'è assoluta necessità di programmi nazionali strategici per tutta la ricerca italiana, non solo la frazione di pertinenza MIUR.

E' possibile eliminare/accorpare alcuni piccoli enti, ma NON dobbiamo fondere insieme grandi enti totalmente diversi tra loro, generando un carrozzone non governabile.

AUTONOMIA E RESPONSABILITA' IN UN SISTEMA PLURALE

Le Università nella loro autonomia devono essere libere di decidere cosa fare e come farlo, ma debbono rendere conto alla società e alle istituzioni pubbliche, dalle quali ricevono gran parte dei finanziamenti, rispetto a ciò che stanno facendo e ai risultati che riescono a raggiungere.

Prevedere livelli differenti di autonomia per gli atenei. Per valorizzare le caratteristiche distintive degli atenei, favorendo lo sviluppo di un sistema di higher education plurale come avviene nelle principali nazioni avanzate, è necessario provvedere a fissare una pluralità di indicatori di qualità in modo che gli atenei possano differenziarsi tra loro, scegliendo autonomamente diversi aspetti su cui puntare e non inseguendo inutilmente tutti gli altri nel tentativo di risalire i posti di una discutibile graduatoria fondata su un solo indicatore che pondera e media tutti gli altri.

Si dovrebbe quindi configurare un meccanismo che permetta di individuare gli atenei più capaci nel raggiungere i risultati prefissati (fitness to purpose), riconoscendo loro una maggiore autonomia rispetto ai vincoli amministrativi centrali e altre forme di premialità. Questo meccanismo, sottoposto a rigoroso monitoraggio, dovrebbe essere in grado di:

- innescare un processo di emulazione tra gli atenei per diffondere pratiche virtuose;
- di favorire l'orientamento autonomo degli atenei verso obiettivi strategici di sviluppo (per la ricerca, per gli studenti e per i territori);
- di salvaguardare la diversità multidisciplinare e le articolazioni disciplinari;
- di assicurare l'equilibrio, fino ad ora fallito, tra le diverse aree geografiche, sociali ed economiche del Paese.

VALUTAZIONE

Ridefinizione dei compiti dell'ANVUR, limitando la sua funzione a quella di realtà simili nelle esperienze internazionali. L'Agenzia deve esercitare solo i compiti connessi alla valutazione della ricerca e della didattica e la gestione dell'accreditamento, senza generare inutili appesantimenti burocratici in una miriade di microcompetenze e senza sostituire Governo e Parlamento.

Un limitato numero di indicatori sentinella per ogni corso di studio consentirà di concentrare l'attenzione del sistema esterno di assicurazione delle qualità dove emergono le maggiori criticità potenziali (logica risk assessment).

Più valutazione ex-post, meno adempimenti burocratici ex-ante L'*accountability* delle istituzioni come

metodo di lavoro che riduca al minimo la burocrazia legata all'attività delle università. L'ANVUR, migliorando la prima esperienza della VQR, è in grado di svolgere il compito con efficacia e rapidità. Contestualmente è possibile valutare l'efficacia degli interventi governativi, con i numeri indipendenti provenienti dalla competizione europea.

SBLOCCA UNIVERSITA' (Zero risorse altissimo impatto, se siamo capaci di superare vincoli culturali obsoleti)

Serve un decreto semplificazioni che vada ad eliminare le 100 norme burocratiche inutili e dannose.

Liberare la ricerca dai carichi burocratici. Il sistema dell'università e della ricerca deve godere di reale autonomia, così da eliminare vincoli amministrativi sostanzialmente inutili sul piano del bilancio, ma fortemente dannosi (come il blocco del turn-over). Inoltre le assunzioni negli enti di ricerca non possono essere fatte utilizzando graduatorie vecchie di svariati anni o privilegiando persone che hanno avuto contratti dentro l'Ente rispetto a coloro che hanno svolto attività di ricerca altrove. Sono norme che uccidono la ricerca italiana.

Ecco alcuni esempi eclatanti, ma la lista è lunga e potrebbe continuare per molte pagine:

-limite delle spese per la formazione previsto dall'art.6 comma 13 del D.L. n.78 del 2010 (50% dell'impegnato 2009). Come si fa a restare al passo con il mondo senza investire nelle proprie persone?

-limite delle spese per missioni, previsto dall'art.6 comma 12 del D.L. n.78 del 2010 (50% dell'impegnato 2009). Come si fa ad interzionalizzarsi stando a casa?

-limite delle spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, previsto dall'art.6 comma 8 del D.L. n.78 del 2010 (20% dell'impegnato 2009). Come si fanno conoscere al mondo esterno le ricerche senza comunicarle?

-limite per le spese di personale a tempo determinato o con contratto di collaborazioni, previsto dall'art.9 comma 28 del D.L. n.78 del 2010 (il 50% dell'impegnato 2009). Come si possono gestire progetti a termine senza poter contare su nuove risorse ad hoc?

-limite del contenimento delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, previsto dall'art.8 comma 1 del D.L. n.78 del 2010.

-limite dei fondi destinati alla contrattazione integrativa, previsto dall'art. 67 della Legge n.133 del 2008. Perché se si è capaci di trovare risorse a questo scopo non si possono usare?

-quota di retribuzione relativamente alla progettazione di opere pubbliche: (art. 61, comma 7-bis, del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito dalla Legge 6 agosto 2008 n. 133).

-Contenimento delle spese per sponsorizzazioni (art.61 comma 6 della Legge n. 133 del 2008 e art. 6 comma 9 del D.L. n.78 del 2010). Perché patrocinare convegni o iniziative se ci sono i fondi e sono collegate alla natura delle attività svolte è uno spreco?

-Legge n. 228 del 24/12/2012, le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per l'acquisto di mobili e arredi per un ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta in media negli 2010 e 2011. Le somme derivanti dalle riduzioni di spesa devono essere versate annualmente, entro il 30 giugno in apposito capitolo di entrata del bilancio dello stato. Come faccio a pensare di attrezzare nuovi laboratori e nuove aule riducendo il budget e subendo un prelievo forzoso?

-L'obbligo ad usare Consip o strumenti di acquisto analogo, quando posso trovare le stesse forniture a meno. Esempio, perché se devo andare in missione devo spendere di più di quando mi compro da solo i biglietti online? Perché se vado in un centro commerciale per comprare il computer a mio figlio spendo meno che se lo devo comprare con i miei fondi? Perché se compro i mobili all'Ikea tengo sotto controllo il budget familiare ma per farlo nel mio laboratorio devo dimostrare che non sono un ladro?

-Controllo preventivo della Corte dei Conti per l'autorizzazione di qualsiasi incarico esterno, indipendentemente dalla natura del finanziamento. Come faccio a rispondere rapidamente alle esigenze delle imprese o mantenere i tempi dei progetti europei se mediamente mi servono 6 mesi per attivare un contratto anche se ho già i soldi in cassa?

-Le complicazioni inutili dell'art.65 del Codice di Proprietà Industriale che ammette sia la titolarità dei brevetti in capo al singolo docente/ricercatore (chiamato non a caso "privilegio dei professori"), sia la titolarità a nome dell'Ateneo. Perché non fare come tutti fanno nel mondo e lasciare la titolarità al datore di lavoro?

Entro l'estate con un gruppo di lavoro snello e focalizzato è possibile definire un intervento di riordino significativo, simbolico e capace di liberare risorse ed energie.

COLLEGARE L'UNIVERSITÀ CON IL MONDO PRODUTTIVO (necessarie non troppe risorse coerenti con azioni visibili e mediaticamente efficaci)

1. Defiscalizzare le spese di ricerca per imprese e PA
2. H2020 e progetti con le imprese
3. Finanziare una rete di business school (formazione post-laurea e master) con il coefficiente del 30% delle risorse che attraggono sul mercato
4. Lanciare un piano straordinario di laboratori misti (università e imprese)
5. Sostenere le scuole di specializzazione post-laurea professionalizzanti

COLLEGARE LE SCUOLE SECONDARIE CON L'UNIVERSITÀ (Poche risorse necessarie per attivare contributi locali e dal privato)

1. Rendere obbligatorio un contatto con l'Università per tutti gli studenti degli ultimi 2 anni di scuola superiore, per rendere nota l'offerta formativa universitaria e tutte le opportunità del diritto allo studio. L'orientamento a scuola deve avere come suo nucleo essenziale la didattica orientativa, per il conseguimento delle life skills e delle cosiddette competenze di cittadinanza; sostenendo gli studenti in una progettualità individuale per potenziare l'acquisizione di competenze anche in esperienze non curricolari.
2. Programmi di condivisione di spazi e risorse tra Università e scuole nei mesi estivi

L'UNIVERSITÀ È L'UNICA FORMAZIONE TERZIARIA POSSIBILE?

1. Il nostro Paese non ha un sistema per una formazione terziaria che offra davvero alternative professionalizzanti all'Università. Ci sono gli ITS, che sono però pochi e pieni di vincoli normativi inutili. Occorre programmare l'attivazione di nuovi ITS, sviluppando e potenziando questa positiva esperienza con le Regioni e gli altri partner coinvolti (Confindustria, Fondazioni Bancarie, Camere di Commercio, etc). Sostegno alle scuole di specializzazione post laurea professionalizzanti.
2. Sostenere l'alto apprendistato e gli executive PhD. Abbiamo la legge (decreto 104 Carrozza) ma l'alto apprendistato non è ancora diffuso se non in Alto Adige
3. Forte incentivazione per attività di aggiornamento professionale offerte a catalogo dalle Università attraverso incentivi fiscali per i beneficiari, semplificazione delle norme di fatturazione dei servizi relativi, ampliamento nella flessibilità d'uso di contratti ad hoc per lo sviluppo di tali iniziative.

DIRITTO ALLO STUDIO: UN'UNIVERSITÀ INCLUSIVA

Aumentare il sostegno al diritto allo studio oggi tra i più carenti di Europa. Incentivare gli Atenei che immatricolano studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi e che dunque sono esentati dalla contribuzione studentesca. Oggi per gli Atenei immatricolare questi studenti significa accollarsi costi sorgenti anziché essere premiati. Adottare a livello nazionale, nuovo sistema Ateneo di Firenze. Tracciare i livelli essenziali delle prestazioni.

UN'AMMINISTRAZIONE UNIVERSITARIA ALL'AVANGUARDIA.

Per il funzionamento della didattica e della ricerca è importante poter contare su personale tecnico e amministrativo formato, aggiornato e motivato. Occorre incentivare la mobilità del personale tecnico amministrativo, promuovere ampi programmi di formazione per rafforzare la conoscenza delle lingue e

dell'ICT e promuovere pratiche di benchmark per la condivisione di best practice nella gestione dei servizi amministrativi (segreterie studenti, servizi bibliotecari, supporto alla ricerca, ...). Le nuove assunzioni dovranno assicurare oltre alla presenza di competenze professionali elevate un orientamento all'istruzione terziaria e alla ricerca (ad esempio con la richiesta del dottorato di ricerca per accedere ad alcuni ruoli amministrativi e tecnici).

Più donne nell'Università e nella ricerca.

Dare seguito alle indicazioni contenute nel documento di prodotto durante il semestre a Presidenza italiana della UE per parlare di "gender mainstreaming" non accontentandosi più di parlare di gender gap. Dalle quote alle opportunità uguali per tutti: identificare e rimuovere qualsiasi potenziale bias di genere, dall'attribuzione delle borse di studio, ai processi di selezione nei corsi a numero chiuso, alla valutazione dei ricercatori e relative progressioni di carriera. Per esempio, verificando i criteri introdotti nelle passate VQR e ASN, ed intervenendo per recuperare eventuale situazioni di discriminazione.

INFRASTRUTTURE (COSTOSO, MA COERENTE CON L'USO DI POSSIBILI DEROGHE AL PATTO DI STABILITA' ANCHE SFRUTTANDO IN MANIERA COORDINATA I FONDI STRUTTURALI EUROPEI)

Piano straordinario di investimenti in edilizia universitaria

Finanziamento di campus universitari di qualità, per consentire di collocarsi ai primi posti nelle classifiche internazionali. Le risorse che si possono ricavare dalla *spending review* e da un piano efficace di dismissioni patrimoniali. Per accedere al finanziamento i progetti da presentare devono riguardare: lo sviluppo dell'edilizia destinata alla didattica; l'adeguamento delle strutture per la ricerca; il trasferimento tecnologico verso le imprese; l'incremento della dotazione di alloggi per studenti, docenti e ricercatori; la realizzazione di strutture destinate alle attività culturali, ricreative e sportive

Piena occupazione degli spazi universitari

1. Puntare all'apertura h24 di laboratori, aule e spazi studio per favorirne l'accessibilità alla comunità universitaria e al territorio
2. Facilitare la gestione degli spazi universitari secondo principi di facility management;
3. Programmi stabili di condivisione di spazi e risorse tra Università e sistema scolastico, in modo particolare durante i mesi estivi
4. Favorire spin off e start up anche tramite l'attivazione di incubatori di primo miglio dentro le strutture universitarie.

Valorizzazione delle infrastrutture di ricerca

1. Puntare su modelli a rete per concentrare le risorse, evitare le duplicazioni e favorire lo scambio tra ricercatori
2. Ripristinare e migliorare l'osmosi tra sistema universitario e sistema della ricerca nelle attività di didattica, ricerca e trasferimento della conoscenza.
3. Rifiutare i programmi di ricerca PRIN e FIRB per favorire la creazione e lo sviluppo di reti di ricerca interateneo basate sul merito.
4. Programmi speciali di laboratori misti Università-impresa